

**Opera di Roma. Un brutto caso****SOMMARIO**

Caro direttore,

ho letto l'ultimo numero di Music@, rivista che seguo con molto interesse dalla sua istituzione e alla quale sono stato lieto di collaborare in passato. Data la stima e l'amicizia nei tuoi confronti, desidero esporti brevemente alcune considerazioni su quello che hai scritto nella rubrica "Fogli d'album", incentrata sull'attuale situazione al Teatro dell'Opera di Roma. Premetto che sono d'accordo con quanto da te espresso circa la figura e l'operato del sovrintendente Francesco Ernani.

Tu scrivi che sono direttore artistico di nomina veltroniana/marrazziana; desidero precisare che sono stato nominato consigliere d'amministrazione dal presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo nel luglio 2006 (fatto già di per sé significativo, dal momento che è raro che si nomini un compositore o comunque un musicista a ricoprire il ruolo di consigliere di amministrazione di un Teatro d'Opera in Italia), ma non direttore artistico. La direzione artistica mi è stata affidata nell'ottobre del 2007 con oltre un anno di anticipo dal sovrintendente Francesco Ernani, con l'accordo unanime del consiglio d'amministrazione. In questa decisione non c'è stata nessuna componente di natura politica, ma solo la condivisione da parte del sovrintendente e di tutti i consiglieri di un nuovo disegno progettuale per il Teatro dell'Opera di Roma sviluppato assieme.

La risposta del pubblico alla mia proposta di stagione in parte c'è già: gli abbonamenti sono in crescita rispetto alla stagione precedente, l'Aida inaugurale con la regia di Bob Wilson ha registrato 12000 spettatori, tra cui molti giovani e giovanissimi, per l'Ifigenia di Muti il Teatro è sempre pieno e per quanto riguarda i primi due titoli d'opera al Nazionale il Blue Planet ha registrato nove tutto esaurito su nove e Il Re Nudo di Luca Lombardi sta andando molto bene. Sono perfettamente d'accordo con te che non bastano i registi della scena internazionale per realizzare un vero cambiamento e infatti io sono il primo a sostenere che un'opera deve essere realizzata al meglio di tutte le sue componenti; la regia è solo una parte. Ma è una parte importante, che non può essere trascurata come troppo spesso si è fatto al Teatro dell'Opera di Roma.

Prova ne sia che nella prima stagione da me programmata vengono per la prima volta al Teatro dell'Opera di Roma registi del calibro di Robert Carsen, Yannis Kokkos, Pierre Audi (con un grandissimo artista come Anish Kapoor come scenografo), Peter Greenaway, Dimitri Bertman, mentre La Fura dels Baus firma la sua prima vera regia d'opera (l'unica volta che il gruppo catalano si era affacciato al teatro della capitale è stato dodici anni fa per Le Martyre de Saint Sébastien) e Bob Wilson torna dopo venticinque anni e per la prima volta con un titolo del grande repertorio (un quarto di secolo fa era con un'opera di Philip Glass.).

Quale che sia il giudizio sull'operato di questi registi, è assurdo che non siano mai venuti in un teatro d'opera di una grande capitale culturale europea, quale è Roma. Posso comprendere che non ti sia piaciuto The Blue Planet, ma poneva problematiche interessanti come la convivenza di personaggi reali e figure in second life (che non è la tradizionale computer animation) ed è stato assai utile come titolo d'apertura per presentare un teatro musicale multimediale di approccio immediato, che ha riempito di giovani tutte le sere il Teatro Nazionale, cosa che prima d'ora non era mai accaduta. Occorre anche che il nuovo teatro musicale sappia affrontare i temi sociali parlando il linguaggio della semplicità; occorre ricreare una fiducia con il pubblico delle generazioni più giovani e saperlo guidare verso realizzazioni più complesse e musicalmente più impegnative.

Quindi non credo affatto che le regie siano tutto; penso però che non si possa prescindere dall'aver anche a Roma come in tutte le grandi metropoli internazionali - la presenza di quei registi che stanno realizzando ovunque importanti creazioni nel campo della lirica. Anche per la direzione d'orchestra nella stagione 2009 ci sono proposte nuove (Kazushi Ono, Daniel Kawka ad esempio), accanto all'importantissima, insostituibile presenza di Riccardo Muti. A questo si affiancano i progetti pedagogici, con scuole e università, che stanno portando al Teatro dell'Opera studenti e giovani come non si è mai visto in precedenza, la nuova collana di libri sull'opera destinata ai giovanissimi pubblicata con le Edizioni Curci ("Magia dell'Opera"), la creazione della Giovane Orchestra del Teatro dell'Opera, la nuova linea grafica di comunicazione, il nuovo sito internet, la rivalutazione dell'Archivio Storico, ecc... Questo per dirti che forse non sarà un "nuovo corso", ma penso che rispetto al precedente ci siano molti elementi innovativi di cui il teatro d'opera di una grande capitale europea non può e non deve più fare a meno.

Ti scrivo dopo che è finita una riunione di cda, in cui sono stati riportati alcuni dati che penso possano essere interessanti: il primo trimestre di programmazione del Teatro dell'Opera di Roma ha registrato 44.985 presenze con un incasso totale di Euro 1.583.396. In confronto al 2008, per lo stesso periodo, si sono registrate 5.322 presenze in più ed Euro 302.633 di maggiori incassi di biglietteria. Mi sembra che possa rappresentare un primo segnale positivo.

Un caro saluto, con amicizia.

Nicola Sani
Ex direttore artistico Opera di Roma